



**PIER LUIGI TAZZI** È morto all'età di 80 anni improvvisamente il critico d'arte e curatore italiano. Era nato a Colonnata nel 1941 e fin dagli anni 70 aveva insegnato alla facoltà di Architettura dell'università di Firenze. Dal 1998 era presidente della Onlus Fondazione Lanfranco Balci di Pelago

e dal 2015 curatore dell'Atelier Marco Bagnoli di Montelupo Fiorentino. Alla Biennale di Venezia del 2001 curò il progetto «Refresh», insieme a Fabio Cavallucci (fra gli artisti invitati a realizzare un bar, ristorante, carrello ambulante c'erano Filkrit Tiravanija e Tobias

Rehberger, oltre a Cai Guo-Qiang e Olafur Eliasson). Partecipò anche a Documenta di Kassel nel 1992 e alla Triennale di Aichi, in Giappone (2010). Scriveva per numerose riviste (tra cui Ottagono, Casabella, Wolkenkratzer, Art Forum). Fra le mostre, si ricordano «Wounds /

Democracy and Redemption in Contemporary Art» al Moderna Museet di Stoccolma (1997); «Happiness / A Survival Guide for Art and Life», Mori Art Museum, Tokyo, 2003/2004; «Adel Abdessemed: l'age d'or», Mathaf, Doha (2013/2014), su cui è uscito

anche un libro che contiene una lunga intervista all'artista con Tazzi (Cantonbon, Guangzhou); «Trittico Familiare», Far, Rimini (2015). Fra gli ultimi saggi, «Una Sovrana Singolarità» in «Juan Muñoz / Double Bind & Around», a cura di Vicente Todolí, Mousse, Milano.

# «Corpus domini», dissidenza imprevista in una storia fisica

**A Milano, presso Palazzo Reale, una destabilizzante mostra curata da Francesca Alfano Miglietti**

MARCTIBALDI

■ *Corpus Domini*. Dal corpo glorioso alle rovine dell'anima, curata da Francesca Alfano Miglietti (Fam) è una mostra emozionante e politica che, al di là di alcuni temi coerenti con la pluridecennale ricerca teorica della curatrice, travalica i territori espressivi indagati, in particolare in Rosso vivo. *Mutazione, trasfigurazione e sangue nell'arte contemporanea*, esposizione realizzata nel 1999, che riprendeva le tematiche della body-art per connetterle con quelle post-human e in cui si voleva individuare una tendenza o una corrente artistica.

SE **L'ARTE PIÙ VISIONARIA** di inizio Novecento intendeva rivoluzionare il nostro sentire, dopo un secolo, quella di oggi, né profetica né consolatoria, ci mostra gli incubi che abbiamo sotto agli occhi e che non vediamo a causa dell'anestesia percettiva e sociale, che sono poi la stessa cosa. Non si tratta di realismo evidentemente (sarebbe un inutile simulacro visto che già non percepiamo il reale), ma dell'esplosione di elementi simbolici che vengono trasfigurati per ricombinare ecologia dell'immaginazione e reinvenzione della soggettività, ossia pratiche di dissidenza e l'invenzione di nuovi modi di essere. Per dirla con Felix Guattari, arte, cinema, letteratura, pedago-

gie innovative, architettura... dovranno unire la loro creatività per allontanare la barbarie e l'implosione mentale, e trasformarle in desideri imprevedibili di una Babele felice.

**IN MOLTE DELLE OPERE** in esposizione «il corpo non è sparito ma diviene una sorta di disturbo, di rumore di fondo, di interferenza, diviene astrazione: nella loro astrazione estrema, i corpi dei migranti, delle persone senza documenti, dei disoccupati, i corpi annegati nel Mediterraneo o ammassati nei centri di detenzione, in breve, i corpi considerati in esubero diventano semplici numeri, senza valore, senza alcuna corporeità e quindi, infine, privati di umanità: valigie, pacchi scarpe, stracci, armi, polizia, corpi smembrati, malattie, virus, baracche, rifugi, sofferen-

ze, confini, fughe, sentieri, diventano allora i concetti erratici attraversati dalle opere dei tanti artisti presenti (tra gli altri, AE+S+F, Janine Antoni, Yael Bartana, Fabio Mauri, Josef Beuys, Christian Boltanski, Urs Lüthi, Andres Serrano, Kimsooja, Franko B, Robert Gober, Antony Gormley, Oscar Muñoz, Gina Pane, Marc Quinn, Carol Rama, Duane Hanson, Chiharu Shiota).

**INSTALLAZIONI, SCULTURE**, dipinti, video e fotografie raccontano la molteplicità della rappresentazione dell'essere umano. Un tragitto che conduce la precarietà al cuore del sistema delle rappresentazioni invitandoci a un confronto doloroso. Come scrive la curatrice, «qui l'arte ci dimostra, in uno spazio brulicante di pensiero ed emozione, la sua abilità a significare con l'ausilio non solo di un segno, ma della realtà stessa».

In *Corpus Domini* è il pensiero e non la coerenza stilistica che dà la continuità delle opere. L'esposizione analizza l'insorgere nella contemporaneità di nuove forme di rappresentazione insistendo sulla scomparsa del corpo vero in favore del corpo dello spettacolo. «Il corpo della consapevolezza, della ribellione, dell'alterità - spiega Fam - cede il passo al corpo contemporaneo: corpo dello spettacolo, dell'esodo, del lavoro, della moltitudine silenziosa. In



Andres Serrano, «Juan» (Denizens of Brussels), 2015

questa epoca incerta come incerto è il ruolo degli umani sul pianeta, in questo mondo simulato, che ha destabilizzato principi e modelli della realtà, si è inevitabilmente compromesso il concetto di umanità».

**E, INFATTI, QUESTA MOSTRA** può leggersi come «un appello: gli artisti non vogliono rassicurare, vogliono far vedere. La mostra parla di noi, della nostra vita, e prima ancora di capire dobbiamo sentire. Vorrei che ognuno di noi si sentisse un 'pezzo di stoffa' di Boltanski o una 'scarpa' di Shiota. La pandemia ci insegna questo: che se uno di noi si ammala ci ammaliamo tutti e che quindi tutti dobbiamo stare in modo di proteggerci. E soprattutto, è proteggendo l'altro che proteggiamo noi stessi, perché nessuno può andare da nessuna parte da solo».

Alla celebre critica Lea Vergi-

ne (1936-2020), per anni storica collaboratrice del *manifesto*, che con Fam iniziò a lavorare su questa rassegna, la curatrice dedica una sezione importante in cui sono esposte opere che hanno caratterizzato il suo percorso critico, e poi libri, documenti e fotografie che testimoniano la sua singolare ricerca nel campo della Body art, che rimane riferimento fondamentale dell'espressività artistica relativa al corpo e, allo stesso tempo, lente da cui guardare le trasformazioni del mondo.

*Corpus Domini* è aperta fino al 30 gennaio 2022, presso Palazzo Reale di Milano. Il catalogo, edito da Marsilio, oltre alla documentazione fotografica e al testo teorico di Fam, contiene contributi interessanti, tra cui quelli di Francesco Bernardi Bifo, Gino Strada, Massimo Recalcati.

## NARRATIVA La saga familiare di Aria, nel solco del '900 iraniano

FARIAN SABAHI

■ *Aria* è la protagonista dell'omonimo romanzo dell'iraniana Nazamini Hozar pubblicato da Einaudi nella scorrevole traduzione dall'inglese di Laura Noulain (pp. 460, euro 23). Abbandonata dalla madre in un quartiere meridionale di Teheran affollato di povera gente, verrà cresciuta da un soldato e dalla sua cattivissima moglie. In seguito, quasi per caso, Aria finirà per essere adottata da una ricca signora della Teheran alta e borghese. Cresce, si innamora, si sposa e dà alla luce una bambina. Le sue vicende personali si intrecciano a quelle di un Iran multireligioso in cui i musulmani vivono fianco a fianco con ebrei, cristiani e bahai. Minoranze che talvolta scelgono di convertirsi all'Islam ma, nel privato, continuano a professare la loro fede.

«*ARIA* è una saga familiare ambientata in Iran. Inizia nel 1953, in concomitanza con il colpo di Stato contro il premier Mossadeq che due anni prima aveva osato nazionalizzare il petrolio. Prosegue con la Rivoluzione bianca e le riforme dello scia, tra cui il suffragio universale e la distribuzione della terra ai contadini. E termina nel 1981 con le purghe degli oppositori (o presunti tali) della Repubblica islamica. La storia di Aria è una delle tante scritte da iraniane nella diaspora in lingua inglese e date alle stampe in questi anni sul mercato editoriale statunitense per essere tradotte in italiano (per esempio *La strega nera di Teheran* per i tipi di e/o). Come spesso accade, anche nel caso di *Aria* la copertina fa l'occhiolino al pubblico occidentale: è l'elaborazione grafica di uno scatto di Mohamad Itani che fa base a Manchester e ha una lunga esperienza lavorativa in Medio Oriente. Ritrae una bambina mora con gli occhi verdi che rimanda alla celebre fotografia scattata da Steve McCurry in un campo profughi di Peshawar nel 1984 e pubblicata dalla rivista «National Geographic Magazine» nel numero di giugno 1985. Un'immagine diventata icona dei conflitti afgani degli anni Ottanta.

L'**AUTRICE** di *Aria* è nata a Teheran nel 1978 e da bambina si è trasferita in Canada con la famiglia. Nel 2020 questo suo primo romanzo è arrivato finalista a diversi premi, ed è un successo meritato per un libro che ripercorre la storia dell'Iran in modo accurato. Sarebbe stato però impossibile vederlo pubblicato in italiano se fosse stato scritto in persiano: le sue 460 pagine avrebbero imposto un costo maggiore di traduzione che avrebbe forse spaventato l'editore. La letteratura persiana pubblicata in Italia è soprattutto letteratura della diaspora. Fanno eccezione i coraggiosi Francesco Brioschi Editore, la casa editrice Ponte 33 e, nel caso del romanzo *Teheran Girl* (trad. di Giacomo Longhi), Bompianti che ha scelto di pubblicare Mahsa Mohebbi che vive nella capitale iraniana e scrive in persiano.

## «CINQUE TESI SUL POPULISMO», DELL'INTELLETTUALE ARGENTINO ENRIQUE DUSSEL, PER CASTELVECCHI

### Quell'apparente paradosso che spiega la realtà dell'America Latina

LELIO LA PORTA

■ Enrique Dussel è un intellettuale argentino, naturalizzato messicano, in esilio. Tra i fondatori del movimento Filosofia della Liberazione, è conosciuto come critico dell'eurocentrismo ed autore di opere su Marx (*Metafore teologiche di Marx*), scritti politici (*20 tesi di politica*), lavori sul concetto di liberazione, divisi in *Etica, Erotica e Pedagogia*, che uscirono anche in Italia grazie al lavoro indefesso di Antonino Infancia, traduttore principe dell'autore argentino. Proprio ad Infancia si devono la traduzione e l'introduzione di un breve saggio di Dussel, ricco di implicazioni destinate ad una discussione ponderata: *Cinque tesi sul populismo* (Castelvecchi, pp. 57, euro 9). I lemmi che l'autore pone al centro dell'attenzione sono quelli che occupano le menti delle intelligenze del mondo intero rispetto al fenomeno che dà il titolo al libro: rappresentanza, par-

tecipazione, ingovernabilità, democrazia, Costituzione, neoliberalismo, globalizzazione, leadership, popolo, popolare; in ultimo, un termine, interpellazione, che può apparire un neologismo, in quanto ci è più familiare l'interpellanza, ma che, nella terminologia dusseliana riveste il significato del riconoscimento da parte del popolo, nel momento in cui rivendica i propri diritti, di possedere e mettere in pratica l'autocoscienza della propria esistenza come attore collettivo», come chiarisce Infancia. **LE CINQUE TESI** di Dussel possono essere sintetizzate nel modo seguente: 1) il populismo, in America latina, ha connotato positivamente i regimi che hanno avuto inizio dalla rivoluzione messicana del 1910 e si sono poi diffusi nel Continente; 2) il populismo, sempre in America latina, ha assunto un significato denigratorio nei confronti di quei governi che si sono opposti alle direttrici di controllo economico

dettate dagli Usa a partire dall'89; 3) populismo non significa né popolare né popolo; 4) con le parole dell'autore, «la democrazia reale si collega all'organizzazione effettiva della partecipazione politico-popolare»; 5) in che modo vada esercitata la leadership onde evitare avanguardismo o dittature carismatiche.

Prendendo in considerazione il contesto mondiale del 900, il populismo si presenta in America Latina nel momento di crisi del liberalismo e di ascesa delle masse, diventa una forma di «grande politica», contribuisce a costruire una società industriale e moderna dando cittadinanza alle stesse masse attraverso il disciplinamento della questione sociale. Diventa, par di capire dalle tesi dusseliane, una teoria esplicativa dell'America Latina nel suo complesso attraverso un paradosso di fondo: se il populismo ha impedito l'integrazione delle classi popolari nelle strutture politiche della democrazia

classica europea, ha, invece, grazie all'attribuzione di un ruolo centrale allo Stato, associato sviluppo economico e spazi istituzionalizzati di integrazione politico-sociale delle masse. Questo paradosso è diventato anche il limite dello sviluppo delle società latino-americane verso la modernità (da questo punto di vista va letta con attenzione la IV tesi di Dussel).

**OGGI, PERÒ**, quando si parla di populismo, la mente non va di certo a questa elaborazione dusseliana, la quale ne richiama con forza le origini; oggi, parlare di populismo significa, il più delle volte, prendere in considerazione i comportamenti politici di leader definiti populistici (la quinta tesi è emblematica). La generalizzazione, e banalizzazione, del termine produce formule antisistema applicabili sia a destra (dove il populismo è declinato con xenofobia, razzismo, elogio del libero mercato e delle differenze di classe e di censo) sia a sinistra

(dove il populismo dovrebbe sottrarre all'oblio, rimettendolo in circolazione, eguaglianza, libertà e solidarietà), fino alla conclusione che il populismo possa costituire il superamento della democrazia rappresentativa verso la democrazia diretta. La maggior parte dei sostenitori di questi punti di vista è convinta, almeno all'apparenza, di muoversi nella contrapposizione all'attuale modello di sviluppo capitalista che favorisce il potere di una ristretta oligarchia globale.

**DA CIÒ DERIVEREBBE** una fusione di popolo e politica destinata a porre un limite alla rappresentanza democratica per mezzo della nozione di «governo del popolo». A questo livello la dusseliana interpellazione avrebbe il ben servito e la prospettiva diverrebbe (se non è già) quella di una forte restrizione dell'espressione autonoma di quegli individui che costituiscono il popolo. Come a dire, una forma di autoritarismo basato sul consenso.